

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 27 settembre 2017



POLIZZE PROFESSIONALI

Sole 24 Ore - Rapporti 24 / Impresa	27/09/17	P. 29	Professionisti con polizza ampia	Patrizia Maciocchi	1
--	----------	-------	----------------------------------	--------------------	---

INDUSTRIA 4.0

Corriere Della Sera	27/09/17	P. 29	Industria 4.0: se i piccoli non fanno sentire la loro voce	Rita Querzé	2
----------------------------	----------	-------	--	-------------	---

CONCORSI

Corriere Della Sera	27/09/17	P. 16	Legare i fondi alla reputazione La ricetta contro i baroni	Andrea Ichino	3
----------------------------	----------	-------	--	---------------	---

CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore - Rapporti 24 / Impresa	27/09/17	P. 28	«La priorità è favorire l'occupazione dei giovani»	Matteo Prioschi	4
--	----------	-------	--	-----------------	---

INGEGNERI

Repubblica	24/09/17	P. 9	I progetti fantasma	Marco Ruffolo	5
-------------------	----------	------	---------------------	---------------	---

INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	27/09/17	P. 35	Le lenti «tech» di Mantova che piacciono alla Nasa	Fabio Sottocornola	7
----------------------------	----------	-------	--	--------------------	---

RIQUALIFICAZIONE URBANA

Sole 24 Ore	27/09/17	P. 19	Il bonus casa diventa urbano	Giorgio Santini	9
--------------------	----------	-------	------------------------------	-----------------	---

SCENARI ECONOMICI

Sole 24 Ore	27/09/17	P. 9	La nuova centralità del Mediterraneo	Massimo Deandreis	11
--------------------	----------	------	--------------------------------------	-------------------	----

INDICE WEF

Corriere Della Sera	27/09/17	P. 31	Competitività e industria, la [lenta] scalata italiana	Giuliana Ferraino	12
----------------------------	----------	-------	--	-------------------	----

AVVOCATI

Italia Oggi	27/09/17	P. 28	Ordini avvocati, ricorso al Cnf anzi esecuzioni	Valerio Stroppa	13
--------------------	----------	-------	---	-----------------	----

Cassazione. L'assicurazione copre i danni provocati dai collaboratori di studio nell'ambito dell'attività

Professionisti con polizza ampia

Sì alla garanzia anche se il commercialista non fa il nome del dipendente

Patrizia Maciocchi
ROMA

L'assicurazione deve coprire i danni causati a terzi dal commercialista sia quando sono stati causati direttamente da lui sia quando sono imputabili al professionista indirettamente, per carenze organizzative o diligenza del suo studio. La Corte di cassazione, con la sentenza 22339, accoglie il ricorso di un ragioniere condannato dalla Corte d'appello a risarcire 26 mila euro a una società cliente per aver smarrito o non ricevuto, delle raccomandate che contenevano una cessione del credito.

La società, all'oscuro dell'avvenuta cessione, aveva pagato il suo debito al creditore originario ed era stata poi costretta a rinnovarlo alla banca cessionaria. Un doppio esborso che aveva dato il via alla richiesta dei danni al ragioniere il quale, dal canto suo, aveva chiamato in causa l'assicurazione che lo copriva per la re-

sponsabilità professionale.

La domanda della società era stata respinta in primo grado ma accolta in appello.

Per i giudici di seconda istanza erano fondate le ragioni della compagnia assicuratrice che "accusava" il commercialista di non avergli fornito il nominativo del diretto responsabile del "disguido", impedendogli così di rivalersi su di lui e di fatto rendendo inoperativa la polizza.

Secondo il ragioniere però la Corte d'appello aveva sbagliato nel considerare la copertura non attiva. Il ragioniere aveva ammesso la sua mancanza di diligenza e non aveva negato il danno.

Per la difesa la polizza garantiva il commercialista contro i suoi errori e anche contro gli atti commessi con dolo dai suoi dipendenti e contro le azioni compiute dai collaboratori purché indicati in polizza. Per la Corte d'Appello però proprio questo era il pro-

blema: non avendo il ricorrente fatto il nome di chi, all'interno dello studio, aveva "sbagliato" aveva reso impossibile verificare se il difetto di diligenza fosse imputabile a un soggetto coperto dalla garanzia assicurativa.

Da parte sua, il commercialista non aveva puntato il dito contro nessuno e si era assunto la responsabilità del fatto, perché all'epoca non aveva collaboratori fissi e stava ristrutturando lo studio, dove di certo erano indirizzate le raccomandate inviate al cliente. Questo bastava, secondo la difesa, per farscattare la copertura per i danni connessi all'esercizio della sua attività.

Secondo la Cassazione, il professionista ha ragione.

Quello che importa ai fini dell'operatività della polizza è che il comportamento rientri nell'ambito dell'attività individuata come risarcibile. Il presupposto è che il danno «sia stato causato dal professionista direttamente

attraverso l'attività professionale carente, o indirettamente per carenze organizzative o di diligenza del proprio studio del quale egli indirettamente risponde». Se questi requisiti sono rispettati, come nel caso esaminato, il professionista non è tenuto a indicare all'assicuratore l'effettivo materiale responsabile dell'attività dannosa che potrebbe non essere in grado di indicare con certezza. Un obbligo che non c'è neppure quando, come nello specifico, esista una previsione contrattuale che estenda la copertura, oltre ai danni provocati direttamente dal titolare, anche a quelli prodotti da altri dipendenti. Una previsione che spiega la Cassazione - ha lo scopo di ampliare il numero dei soggetti per le cui azioni può rispondere l'assicurazione e non a limitarlo ai soli casi di precisa indicazione dei responsabili dell'atto che ha provocato dei danni a terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lente

di **Rita Querzé**

Industria 4.0: se i piccoli non fanno sentire la loro voce

Positivo l'esito del G7 su Industria e Ict che si è chiuso ieri a Torino. Come ha rimarcato il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, per la prima volta i sette Paesi più industrializzati hanno messo all'ordine del giorno la questione dello sviluppo tecnologico e del suo impatto sulle nostre vite: lavoro e privacy in testa. Alla fine l'incontro si è chiuso con una comune dichiarazione comune. Inoltre sono stati condivisi tre allegati su cybersicurezza, intelligenza artificiale e piccole e medie imprese. Quest'ultimo tema merita una particolare attenzione. Prima di tutto perché in Italia la quarta rivoluzione industriale o riguarderà le pmi o non rivoluzionerà un bel nulla visto che i piccoli rappresentano il grosso del nostro sistema produttivo. Nell'allegato condiviso dai ministri del G7 si delineano alcuni mezzi concreti per il supporto ai piccoli che accettano la sfida della digitalizzazione: favorire le reti, creazione di competence center e digital innovation hub, commesse pubbliche per sviluppare nuovi mercati di prodotti e servizi innovativi. Ma su un punto resta ancora molto da lavorare. Quello degli standard di interoperabilità tra macchine. Se un piccolo imprenditore acquista una macchina che non può dialogare con quelle di clienti e fornitori, allora è costretto ad acquistare software in grado di tradurre i linguaggi. Costi onerosi soprattutto per le piccole imprese. Che però non riescono a esercitare le stesse azioni di lobby dei colossi dell'information technology.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Legare i fondi alla reputazione La ricetta contro i baroni

di **Andrea Ichino**

I concorsi universitari non impediscono imbrogli e abusi, e spesso servono solo a nasconderli. I baroni, riescono comunque a far vincere i loro portaborse, o a chiudere le porte ai non appartenenti alle loro scuole; e i nuovi baroni, così selezionati, a loro volta faranno lo stesso con la generazione successiva. Che si tratti di concorsi locali o nazionali, la situazione non cambia: quello che conta non è l'abilità del candidato ma il potere del barone che lo protegge. Con il risultato, tra l'altro, di complicare con gravose e inutili pratiche burocratiche il processo di reclutamento. Fanno bene i magistrati a perseguire i corrotti, ma non possono essere loro a risolvere il problema: per uno scandalo come quello scoperto a Firenze, chissà quanti altri sfuggono al loro controllo. E aumentare il numero di giudici per controllare meglio i professori sarebbe evidentemente un cattivo uso di risorse scarse. Nei sistemi universitari che funzionano bene, i dipartimenti sono liberi di assumere o promuovere i professori selezionandoli nel

modo che preferiscono; e i giudici non hanno motivo di ingerirsi in queste decisioni. Chi le prende infatti ha incentivi forti a scegliere i candidati migliori sapendo bene che se sbaglia paga caro l'errore in termini di qualità e quantità di studenti, di finanziamenti privati e pubblici, di reputazione. In quei sistemi, si fa in modo che lo Stato e il mercato rendano vantaggiosa solo la scelta ritenuta davvero migliore; e i concorsi sono molto più seriamente selettivi dei nostri, ma scevri da regole procedurali imposte. Perché allora non seguire questi esempi, anche loro imperfetti ma che danno risultati migliori? Aboliamo il valore legale della laurea, dando agli studenti le risorse per premiare con le loro scelte le facoltà migliori. Consentiamo agli atenei di finanziarsi in base alla qualità e alla reputazione della loro ricerca. A quel punto le università che si scelgono professori scadenti dovranno chiudere per mancanza di fondi, non per l'intervento dei giudici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Marina Calderone | Consulenti del lavoro

«La priorità è favorire l'occupazione dei giovani»

Matteo Prioschi

■ A fronte dell'impatto delle nuove tecnologie che determinerà nel corso del tempo la perdita di posti di lavoro ma anche la nascita di nuove figure professionali, secondo **Marina Calderone**, presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei **consulenti del lavoro**, «ci deve essere un approccio globale alle tematiche occupazionali, non è sufficiente una buona normazione in tema di lavoro, ma serve anche un contesto economico favorevole, non si può prescindere dallo sviluppo territoriale che offra nuove opportunità».

Il lavoro 4.0 e le sue trasformazioni sulla società sono il filo conduttore dell'ottava edizione del **Festival del lavoro**, la manifestazione organizzata dal Consiglio nazionale e dalla Fondazione studi dei consulenti che si svolgerà da domani a sabato a Torino. Tre giorni di dibattiti e approfondimenti in cui si cercherà di definire la "ricetta" per l'occupazione di domani.

Quando si parla di favorire la ripresa dell'occupazione, in passato come oggi si ipotizza di agire sugli sgravi contributivi, il cuneo fiscale, la flessibilità di accesso alla pensione. A quale di questi altri "ingredienti" si dovrebbe dare maggior peso?

Tutto passa da una riduzione del costo del lavoro, che non vuol dire ridurre le tutele ma rivedere la tassazione a livello strutturale e l'imposizione sui redditi da lavoro dipendente; vanno ripensate le modalità di tassazione. Preferirei però non più interventi spot ma forme di tassazione e di riduzione strutturale del cuneo fiscale e contributivo (che è enorme) per tutti i lavoratori. Le imprese hanno



Presidente. Marina Calderone

«Servono interventi strutturali su cuneo fiscale e contributivo. Con le risorse liberate, maggiore formazione»

una maggior propensione a stabilizzare i rapporti di lavoro se questo costa meno. Inoltre, dato che c'è necessità di adeguarsi velocemente al cambiamento, le risorse liberate dalla riduzione del cuneo fiscale possono essere utilizzate per formare e riqualificare i lavoratori.

Dobbiamo anche rinsaldare il patto generazionale e accompagnare alla pensione i lavoratori che hanno la possibilità di usufruire di anticipazioni dell'uscita, ma le difficoltà incontrate nell'attuazione dell'Ape volontario ci dovrebbero dire che tutto questo ha un costo che talvolta non è sostenibile per aziende e lavoratori.

A proposito di «buona normazione», sono passati due anni dal Jobs act. Che valutazione si può dare della riforma?

Una valutazione positiva nel senso che ha ridefinito il quadro, ha eliminato la frammentazione normativa che c'era. Ma la parte più importante è la scommessa sulle politiche attive, che passa da un cambio di mentalità degli italiani, perché dall'assistenzialismo si va alla riqualificazione e alla ricollocazione. Una sfida che impegna per primi associazioni datoriali, sindacati e organizzazioni dei professionisti.

Però dopo due anni le politiche attive segnano il passo.

Non ci si deve dimenticare che su questi temi dobbiamo fare i conti con misure statali ma anche con le competenze regionali. Occorre sciogliere il nodo delle competenze, che non vuol dire sottrarre alle Regioni ma redistribuire valorizzando le specificità. Semplificare significa dare le stesse possibilità ai cittadini e non subire discriminazioni in base al territorio in cui si vive.

Il lavoro cambia anche per i consulenti del lavoro. Di questi tempi l'attenzione è puntata sull'equo compenso, sull'abusivismo e la concorrenza sleale. Quali le sfide che attendono la categoria?

Le sfide su questi temi sono molto affini a quelle di altre categorie professionali. C'è chi con la leva del prezzo e della quantità cerca di sostituire la prestazione professionale con forme di concorrenza sempre più sofisticate e strutturate che impoveriscono anche il mercato dei giovani professionisti, per i quali cresce il rischio di abbandono nei primi cinque anni. Noi crediamo invece che le professioni siano un'attrattiva per i giovani, un'opportunità da offrire ai ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frane e alluvioni:
il 7% dei cantieri
non parte per
l'assenza di tecnici
che sappiano
aggiornare i dati

I progetti fantasma

Nei Comuni mancano gli ingegneri e i fondi non arrivano

MARCO RUFFOLO

ROMA. Nei pochi punti dove non è venuta giù, dopo l'alluvione e la frana del novembre scorso, la strada provinciale di Monesi di Mendatica, un piccolo paese dell'entroterra di Imperia, è tutta uno squarcio. Paese isolato, stazione sciistica chiusa, un centinaio di case inagibile, due distrette. Lo scandalo è che è così da dieci mesi. Quei dirupi e quelle ferite aperte quasi un anno fa nell'asfalto dell'unica via di comunicazione della zona, sono la testimonianza visiva della paralisi decisionale che attanaglia la maggior parte dei nostri paesi e delle nostre città ad alto rischio idrogeologico. Due milioni di italiani vivono in zone a elevatissimo pericolo di alluvioni, un milione e duecentomila sotto la spada di Damocle delle frane.

LA CORSA CONTRO IL TEMPO

Lo sforzo del team ItaliaSicura che a Palazzo Chigi da circa quattro anni cerca di coordinare gli interventi di riassetto del nostro fragilissimo territorio, assomiglia sempre più a una corsa contro il tempo, in cui frane e alluvioni arrivano sempre prima dei cantieri che dovrebbero servire a prevenirle. Dietro questa paralisi decisionale c'è sempre più spesso l'incapacità o l'impossibilità dei Comuni di progettare gli interventi necessari. È ormai noto che solo un decimo delle 9.400 opere anti-dissesto indicate dalle Regioni (con un costo di 27 miliardi) ha dietro un progetto vero e proprio ed è quindi cantierabile. E in termini di miliardi siamo al 7%. «Il mio Comune ha 2.300 abitanti e l'ufficio tecnico ha un solo dipendente», spiega Massimo Niero, sindaco di Cisano sul Neva, un altro dei paesi liguri investiti dall'alluvione del novembre scorso. «Di tecnici ce n'erano due, ma uno è andato in pensione e non l'ho potuto sostituire. Se quello che è rimasto si

mette a fare i progetti, chi segue le pratiche edilizie, chi risponde alle richieste quotidiane dei cittadini?».

Tredici anni di blocco delle assunzioni, formazione al palo, personale ridotto spesso a un geometra a mezzo servizio. Questa è la situazione degli uffici tecnici di moltissimi piccoli Comuni italiani. Eppure quei sindaci si trovano spesso a dover progettare lavori enormi. Come ricordano i responsabili di ItaliaSicura, Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi: «Quando nel 2012 furono dati 110 milioni per mettere in sicurezza il bacino dell'Arno, quelle opere non sono andate a gara per anni perché uno dei Comuni più coinvolti, Figline Val d'Arno, non aveva l'ufficio tecnico».

TITOLI E COPERTINE

Anche quando i progetti arrivano, hanno ben poco di rigoroso, soprattutto al Sud: sono in gran parte titoli e basta, al massimo studi di fattibilità. E il guaio è che questo andamento non riguarda solo i piccoli paesi. D'Angelis apre una cartellina con gli esiti delle istruttorie che riguardano le città metropolitane. Roma e provincia: 45 progetti fantasma, copertine e poco altro. Uno recita: messa in sicurezza del Canale Palocco in località Infernetto, 8,1 milioni. «Poi andiamo a vedere bene e scopriamo che la documentazione allegata si riferisce a un altro progetto».

Variante a Monterotondo scalo con innesto sulla Salaria, 15 milioni, ma la documentazione non è stata neppure approvata. Padova, sistemazione e messa in sicurezza delle arginature del fiume Brenta, 70 milioni: «non risulta caricato nessun documento del progetto preliminare». Napoli, intervento contro il rischio frane sulla collina di Posillipo, riassetto dell'area di Soccavo e risanamento di Valone S. Rocco, tre opere da 13,2 milioni: ma gli elaborati dei progetti risalgono a 14 anni fa. Inservibili. Catania, progetto da 49 milioni: altro non è che una semplice delibera comunale.

IL CORTO CIRCUITO DELLE LEGGI

Intendiamoci, non è solo colpa dei Comuni se l'apertura dei cantieri slitta continuamente. I sindaci si trovano spesso davanti al più classico dei circoli viziosi, creato da una girandola di norme contraddittorie. Senza progetti esecutivi non si prendono i soldi dei lavori (dice il nuovo codice degli appalti), ma senza tutti i soldi dei lavori non si possono fare progetti. E chi ci prova rischia di essere condannato per danno erariale dalla Corte dei Conti. E allora? «E allora - dicono a ItaliaSicura - siamo intervenuti in due modi. Da una parte abbiamo dato ai presidenti delle Regioni, in qualità di commissari straordinari (e non più ai sindaci) i poteri di intervento contro il dissesto. Dall'altra abbiamo creato un fondo per la progettazione a disposizione delle stesse Regioni».

Tutto risolto, dunque? Niente affatto. Quel fondo da 100 milioni che dovrebbe aiutare le Regioni a portare i progetti alla loro fase esecutiva aspetta da due anni e sette mesi di essere distribuito. In realtà, tutti i piani anti-dissesto del governo dal 2014 ad oggi (prima non esistevano)

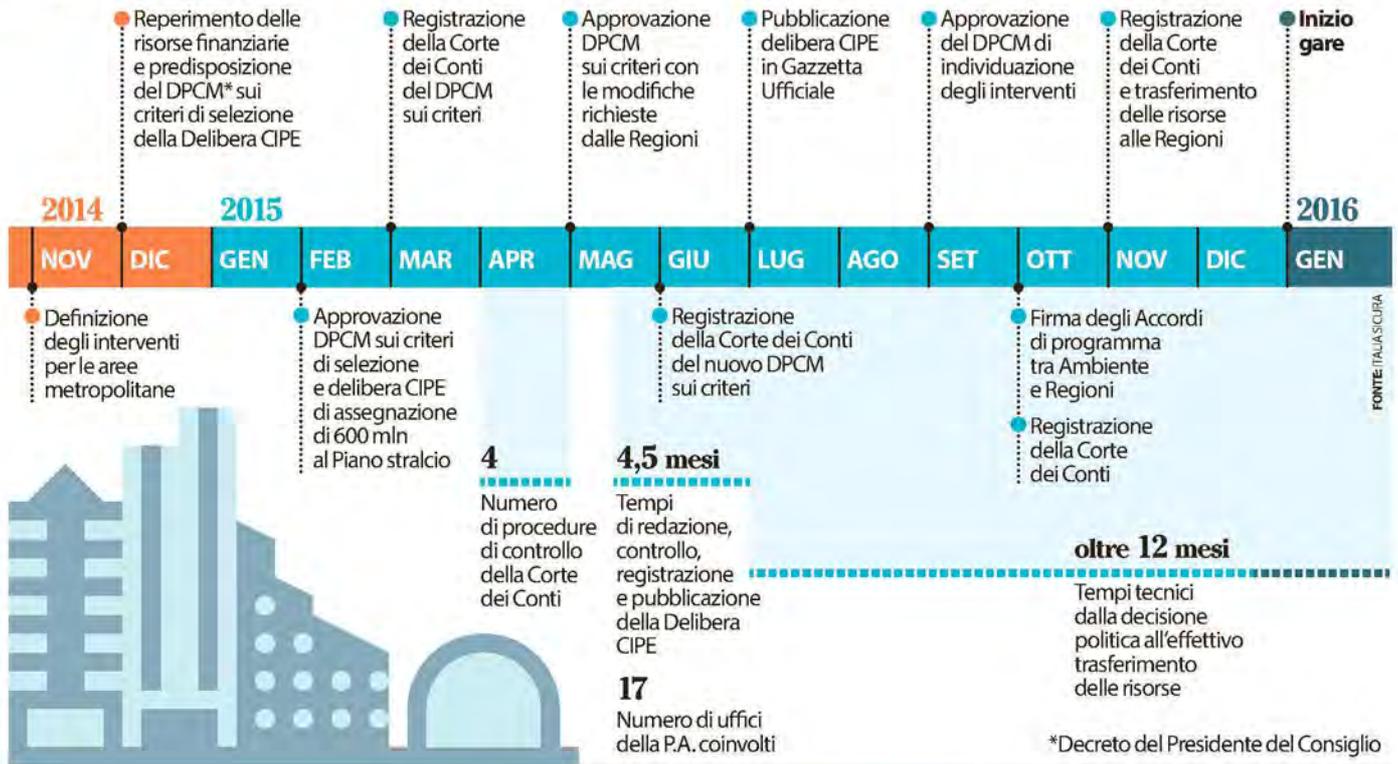
sono costretti a un folle tour de force politico. Dei quasi 10 miliardi stanziati entro il 2023, sono stati spesi finora 1,1 miliardi, di cui 115 milioni per i progetti più importanti delle aree metropolitane.

IL GIOCO DELL'OCA

Ebbene, questi ultimi cominciano il loro iter nel novembre 2014 con la definizione degli interventi. A febbraio 2015 si approva il decreto sui criteri di selezione e il Cipe delibera l'assegnazione delle risorse. Il mese dopo la Corte dei Conti registra il decreto. Ma le Regioni chiedono e ottengono alcune modifiche. Così il provvedimento viene riapprovato a maggio e registrato di nuovo a giugno. Ora serve un secondo decreto: quello che individua gli interventi (ma non erano già definiti?). Viene approvato nel settembre 2015 e registrato dalla Corte il mese dopo. Quindi è la volta della Conferenza Stato-Regioni. Seguita dal ministero dell'Ambiente che sigla gli accordi di programma con le stesse Regioni. Ovviamente anche in questo caso serve la registrazione della Corte dei Conti che arriva a novembre. Tra un passaggio e l'altro, i soldi cominciano ad arrivare nel maggio 2016. E siamo solo al primo tempo: poi il gioco dell'oca del riassetto idrogeologico continua con i progetti da definire, le gare da fare, i cantieri da aprire. Sperando che le fratte tempo frane e alluvioni slittino anche loro.



Il riassetto delle Aree Metropolitane, la gimkana delle decisioni politiche



9.397

I PROGETTI PRESENTATI
È il totale delle opere richieste dalle Regioni contro il dissesto: costo di 27 miliardi



DISSESTO, I FONDI INUTILIZZATI

Su Repubblica Tv la denuncia dei sindaci di due paesi liguri alluvionati: "Non abbiamo i tecnici per scrivere i progetti". Intervista di Giulia De Stefanis. In foto, gli squarci di Monesi di Mendatica (Imperia)

1.089

I PROGETTI "VERI"
Di quel totale, sono solo 1.089 i progetti esecutivi, per un costo di 1,8 miliardi

Il personale non basta neppure per disegnare gli interventi. E l'accesso ai finanziamenti di Italia Sicura diventa una corsa ad ostacoli

31

I MESI DI ATTESA
Sono i mesi passati senza che il fondo progettazione sia stato distribuito

Le lenti «tech» di Mantova che piacciono alla Nasa

L'incredulità alla Opto Engineering: «Abbiamo chiesto conferma»

Ottica

di **Fabio Sottocornola**

Da Mantova alla Nasa, passando per il Cern di Ginevra fino, addirittura, a un premio Nobel. Sono alcuni tra i clienti di Opto Engineering, piccola azienda italiana che produce ottiche e lenti ad altissima precisione per applicazioni industriali, dal farmaceutico all'alimentare. Ma anche per la ricerca di base. Tanto da diventare, appunto, fornitrice del Glenn research center di Cleveland, uno dei campus in cui l'ente spaziale americano fa esperimenti in ambito aeronautico. «Siamo stati contattati telefonicamente per un loro progetto speciale di ricerca. Alla Nasa avevano le idee molto chiare su ciò che volevano ed erano pronti a pagare subito per piazzare immediatamente l'ordine», racconta Claudio Sedazzari, il fisico esperto di ottica che nel 2002 ha fondato la società. Di più, l'imprenditore non dice, trincerandosi dietro gli Nds (*non disclosures agreement*).

Del resto, la vendita di componenti tech negli Usa è rapida: dalla ricerca online ai primi contatti fino alla consegna della merce. Con la conferma a

voce. «Eppure, noi eravamo così increduli che abbiamo chiesto alla Nasa un ordine scritto». Lo stesso stupore di qualche anno prima, quando il team italiano ha scoperto che la fornitura di ottiche telecentriche per l'università di Kyoto era stata usata dal professor Shinya Yamanaka, premio Nobel della medicina 2012, per gli esperimenti sulla programmazione di cellule somatiche adulte in quelle staminali: i suoi studi hanno aperto la strada alla terapia di rigenerazione dei tessuti.

Insomma, l'impresa lombarda, che fattura 12 milioni di euro all'anno, realizza prodotti sofisticati (anche il Cern di Ginevra li utilizza) come le ottiche telecentriche, capaci di eliminare le distorsioni e indispensabili quando bisogna rilevare misura o forma di un

oggetto con la precisione dei micron (un milionesimo di metro). Nel settore dell'*imaging* l'azienda è considerata al pari di storici colossi tedeschi quali Leica o Zeiss.

Anche perché alla Opto Engineering continuano a fare ricerca. Nel 2018 arriveranno sul mercato speciali ottiche adattive, con lenti deformabili e in grado di modificarsi in base alle situazioni: aggiustano la focalizzazione e correggono le aberrazioni in tempi molto rapidi. L'ideale per un matrimonio con l'intelligenza artificiale: infatti vengono installate su macchine di nuova generazione come il robot Albert usato nell'industria alimentare. Montato su una linea di produzione, osserva il passaggio di biscotti o croissant e segnala quando ci sono prodotti difformi dal consueto. Il robot non va programmato perché è capace di auto-apprendere. Insomma, la nuova frontiera della *machine vision*, di cui tecnici ed esperti parleranno venerdì 29 settembre a Mantova nel corso di un convegno organizzato per festeggiare i 15 anni dalla fondazione della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'accordo L'azienda è diventata fornitrice del Glenn research center di Cleveland

Nobel



● L'azienda italiana ha fornito ottiche per l'università di Kyoto utilizzate da Shinya Yamanaka (foto), premio Nobel della medicina 2012, per gli esperimenti sulla programmazione di cellule somatiche adulte in quelle staminali

Riqualficazioni. Il Governo prepara un potenziamento dell'incentivo nella manovra - Il 2017 ai livelli del 2016

Il bonus casa diventa urbano

Agevolati verde e facciate - Realacci: includere la certificazione sismica

Giorgio Santilli

Il "bonus casa" per i lavori edili sarà non solo confermato dalla prossima legge di bilancio, ma anche potenziato e allargato in varie direzioni. L'obiettivo di Palazzo Chigi, d'accordo con i ministri interessati, a partire da Graziano Delrio e Gian Luca Galletti, è rafforzare le finalità ambientali, energetiche e antisismiche dell'incentivo e al tempo stesso cominciare quella trasformazione del "bonus casa" in "bonus città" - quindi adatto ad agevolare anche forme di riqualificazione urbana - che da anni viene indicata come potenziale sviluppo dell'incentivo fiscale. Le modifiche dovrebbero riguardare tutti e tre i crediti di imposta esistenti: ristrutturazioni semplici al 50%, ecobonus per il risparmio energetico al 65%, sismabonus con punte di agevolazione all'85%.

Tra i primi passi in direzione "urbana" ci saranno l'estensione del bonus 50% agli interventi di verde urbano finanziati da privati, il potenziamento in chiave condominiale per favorire il rifacimento delle facciate dei palazzi (Gentiloni ben ricorda il successo dell'analogha operazione incassata dalla giunta Rutelli in occasione del Giubileo romano del 2000), l'allargamento dell'ecobonus e del sismabonus all'edilizia popolare che soprattutto nelle periferie delle grandi città rappresenta porzioni urbane consistenti, la possibilità anche per i capannoni delle imprese di sfruttare il sismabonus. Tutte opzioni sul tavolo e al vaglio del Mef, come al vaglio del Tesoro ci sono le norme che dovrebbero favorire la bancabilità e la cessione del credito di imposta, in modo da garantire, soprattutto nei condomini, una maggiore adesione alle agevolazioni, anche da parte di incipienti.

L'aggiornamento dei numeri

sulle agevolazioni utilizzate dagli italiani, che arriva dalla nuova edizione del rapporto condotto dal Servizio studi della Camera con il Cresme e da un quaderno dedicato al tema dei bonus da Symbola, conferma che anche il 2017 si attesterà ai livelli massimi storici di investimenti incentivati: 28.030 milioni di lavori, sostanzialmente in linea con i due anni record, il 2014 (28.457 milioni) e il 2016 (28.243 milioni). I bonus lavori continuano a tirare, tanto è che lo studio Camera-Cresme ritiene possibile il raggiungimento dell'obiettivo dei 16 milioni di domande dal 1998 a oggi già entro la fine dell'anno dopo che è stata centrata la uova di 15 milioni (si veda Il Sole 24 Ore del 13 agosto scorso). Tutto questo mentre ancora non decolla il sismabonus che resta tuttavia una priorità del governo.

"Una modifica importante da fare - dice il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci - è l'estensione del bonus antisismico anche alle spese necessarie per la certificazione statica ad opera di professionisti". Un passo che potrebbe sbloccare gli interventi e andare nella direzione del "fascicolo del fabbricato" ma partendo dall'agevolazione per usufruire delle consulenze professionali e non da nuovi obblighi per famiglie e imprese. Un ribaltamento che, secondo Realacci, potrebbe contribuire notevolmente a diffondere la cultura della prevenzione sismica necessaria al Paese e le informazioni sullo stato effettivo del patrimonio edilizio italiano.

Realacci, che si muove in coordinamento con i ministri competenti e negli ultimi anni ha compatto larghissime maggioranze intorno a risoluzioni che impegnavano il governo a potenziare i bonus, punta, oltre

che al verde urbano e alla certificazione statica, su altre due battaglie storiche: l'allargamento dell'ecobonus allo smaltimento dell'amianto e l'inclusione degli edifici pubblici e dei capannoni delle imprese nel sismabonus. Domani è prevista l'audizione del ministro delle Infrastrutture Delrio che dovrebbe indicare le sue priorità più nel dettaglio.

Proprio Delrio, nel corso di un convegno organizzato ieri dall'Ance, ha annunciato altre limature: «Riprenderemo il tema della diagnosi degli edifici pubblici. Una ricognizione era stata affidata qualche anno fa alla Protezione civile ma si è fermata. Bisogna ripartire». Mentre, dall'alto delle diagnosi, bisogna «arrivare alla detraibilità totale». Altre correzioni sono state chieste dal presidente dell'Ance, Giuliano Campana. Come la proroga fino al 2020 della detrazione del 50% dell'Iva dovuta sull'acquisto di abitazioni in classe energetica A o B. Sul fronte del sismabonus, invece, bisognerebbe allargare la detrazione sul prezzo di vendita per case antisismiche in zona 1: andrebbe estesa anche alle zone 2 e 3. Qualche intervento, poi, sarà necessario sul tema della cessione dei crediti. Lo ha detto Delrio, ma lo ha confermato anche il viceministro dell'Economia, Enrico Morando.

E c'è un altro tema da evidenziare: la differenza di utilizzo fra Nord e Sud. «È la conferma - dice ancora Realacci - di come nel centro-Nord il credito di imposta abbia dato un enorme contributo antievasione e di come invece al Sud, dove è più forte l'evasione totale, questo sfondamento non sia ancora avvenuto. È necessario lavorare per sfruttare questo potenziale enorme anche nel Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ristrutturazioni edili

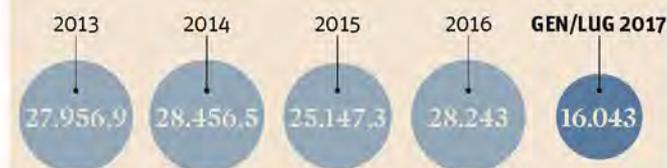
IL CONSUNTIVO PER REGIONE

Importi in detrazione nelle dichiarazioni dei redditi dal 2011 al 2016, euro per abitazione. (anni d'imposta 2010-2015). **Importi complessivi in mln €**



LA SPESA

Stima della spesa sulla base della ritenuta operata all'atto dell'accredito dei pagamenti relativi a bonifici disposti per beneficiare di oneri deducibili e detrazioni di imposta, art. 25 DL n. 78/2010 (recupero edilizio, riqualificazione energetica, acquisto mobili). **Dati in milioni di euro**



Fonte: elaborazioni Cresme su dati Mef - Dipartimento delle Finanze

Oltre gli scambi commerciali. Pil a +4,4% annuo nei Paesi di Medio Oriente e Nord Africa

La nuova centralità del Mediterraneo

di Massimo Deandreis

Una serie di dati e indicatori fanno emergere con chiarezza una nuova e più importante centralità del Mediterraneo nello scenario geo-economico internazionale. Il commercio estero (import-export) dei principali Paesi del mondo (dalla Cina agli Usa) e dell'Europa (Germania, Italia, Francia) verso i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo è in costante crescita da 15 anni. Negli ultimi 20 anni le economie dei Paesi dell'area Mena (Medio Oriente e Nord Africa) hanno avuto una crescita media del Pil del +4,4% annuo contro una media Ue28 di meno della metà (+1,9%). Questo ritmo di crescita, seppur leggermente rallentato, è destinato a restare alto nel prossimo quinquennio con un'area Mena a +3% contro una media Ue28 a +1,8%. Altro indicatore importante è il reddito pro capite di questi Paesi, significativamente e costantemente migliorato negli ultimi anni.

Un attore nuovo è poi entrato prepotentemente sulla scena mediterranea: la Cina. Il gigante asiatico ha incrementato il suo commercio estero con quest'area del 841% negli ultimi 15 anni; gran parte di questo commercio è stato via mare ed è transitato dal Canale di Suez che, grazie all'allargamento avvenuto nel 2015, è oggi lo snodo principale del traffico marittimo mondiale. I primi dati post-allargamento indicano una crescita sostenuta e oggi Suez registra un volume di traffico complessivo che è quasi il quadruplo di quello del Canale di Panama. Suez è centrale anche rispetto alle strategie cinesi e al rilancio dell'antica Via della Seta (*Belt and road initiative*). Gli investimenti cinesi nel Canale e in Egitto, insieme con la presenza nei porti del Pireo e in Israele, Spagna e ora anche Italia, delineano una strategia di forte presenza nel Mediterraneo. D'altronde basta considerare che il Pil europeo di oltre 15.500 miliardi di euro e quello dei Paesi Mena di oltre 3.500 miliardi (valore che insieme supera largamente il Pil Usa) sono la base per un interscambio complessivo dell'area euro-mediterranea con la Cina che tocca quota 751 miliardi di dollari annui. Un valore enorme, in gran par-

te effettuato via nave e con transito da Suez.

Il Mediterraneo rappresenta quindi per la Cina il punto di snodo e approdo verso i due mercati (a Nord l'Europa a Sud l'area Mena) che insieme rappresentano l'area di Pil e di commerci più grande al mondo, capace di coniugare inoltre la componente manifatturiera con quella energetica.

Nel contempo il Mediterraneo rappresenta per la Cina anche l'hub per raggiungere un'altra destinazione: la sponda Atlantica degli Stati Uniti. L'alternativa via Panama è -infatti- sempre meno attraente. Il gigantismo navale che porta i grandi carriers a cercare economie di scala con mega-navi, richiede necessariamente di viaggiare con alti livelli di carico. La

L'OCCASIONE

L'Italia, da piattaforma logistica fra Asia e Vecchio Continente, deve puntare sull'intermodalità e su un modello portuale integrato con i processi produttivi

rotta da Shanghai a New York via Panama ha molti giorni di navigazione solitaria nel Pacifico e poche fermate. Mentre quella via Suez - con un solo giorno di differenza - assicura molti scali e una pluralità di fermate in Paesi importanti (dal Pakistan al Golfo) per poi arrivare, via Suez, nel cuore euro-mediterraneo.

Questo elemento spiega in parte la nuova centralità del *Mare Nostrum* che inoltre è la porta di accesso per l'Africa, continente in piena evoluzione. Anche qui sono evidenti i consistenti investimenti cinesi: tra il 2005 e il 2017 Pechino ha investito e sottoscritto contratti in 46 dei 54 Stati africani per un valore pari a 326 miliardi di dollari (il 20% di tutti gli investimenti a livello mondiale). Analogamente la Germania ha lanciato il suo Piano con l'Africa, noto anche come Piano Merkel dal più ridotto impatto finanziario ma non meno rilevante dal punto di vista politico, segnalando così la strategicità che quest'area sta ora assumendo pure

per l'economia tedesca.

E l'Italia? Dopo la Germania, l'Italia (con 70 miliardi di interscambio) è il 2° partner commerciale dei Paesi dell'area Mena e il nostro Paese vanta una articolata presenza di imprese grandi e piccole che hanno aperto filiali e strutture operative. Sono state censite 1.360 imprese italiane in Turchia, 957 in Egitto, 647 in Tunisia, 330 negli Emirati Arabi e 150 in Marocco.

L'Italia - e in soprattutto il Mezzogiorno - è la naturale piattaforma logistica per collegare le rotte marittime Asia/Suez/Mediterraneo con l'Europa continentale e il suo cuore produttivo. Portualità e logistica stanno assumendo oggi quel ruolo essenziale che meritavano già da tempo; tanto a Nord quanto a Sud della penisola. Il Pireo è un hub importante per i cinesi ma non è collegato all'Europa centrale. Genova e Trieste sono invece le ideali porte di accesso verso il cuore produttivo dell'Europa continentale, mentre i porti del Sud (la coppia Napoli-Salerno sul Tirreno e Bari-Taranto sulla dorsale adriatica) possono diventare la base logistica per l'insieme dell'industria italiana fino alla pianura padana. A patto di investire massicciamente su intermodalità con la ferrovia, logistica e sullo sviluppo di un modello portuale integrato con i processi produttivi.

La nuova centralità del Mediterraneo rappresenta oggi una concreta opportunità per generare sviluppo e stabilizzare l'area con benefici per entrambe i lati. Sviluppo e crescita per questi Paesi ma anche nuove opportunità di business e di investimenti per gli Europei.

In questo nuovo contesto c'è spazio e necessità per un'Italia che recuperi il suo ruolo strategico di ponte. Sia sotto il profilo infrastrutturale (con portualità, logistica ed energia) sia sotto quello economico-finanziario. Generare occasioni di business e assicurare copertura finanziaria ai nostri investimenti in questi Paesi è il miglior modo di contribuire seriamente a reciproche prospettive di stabilità e sviluppo.

Massimo Deandreis è presidente dell'Associazione italiana economisti d'impresa e direttore SRM (Gruppo Intesa Sanpaolo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competitività e industria, la (lenta) scalata italiana

L'indice Wef: migliorano infrastrutture e scuola, finanza debole

A 10 anni dalla grande crisi finanziaria l'Italia fa un (piccolo) passo in avanti nella classifica della competitività globale, salendo al 43° posto (su 137 Paesi) nel Global Competitiveness Index (Gci) calcolato ogni anno dal World Economic Forum. Nel 2016 era al 44° posto, ma nell'edizione 2006-2007 si trovava 4 gradini più in basso (47). Però altri Paesi vanno più velocemente, anche nella zona euro. Come il Portogallo, che in un solo anno guadagna 4 posizioni, salendo al 42° posto. Il confronto diretto rivela che Lisbona ottiene una migliore performance sulla fiducia nelle istituzioni (43° posto contro 95° dell'Italia), l'efficienza del mercato del lavoro

(55 contro 116) e il mercato dei beni (34 contro 60), dove ad esempio la tassazione è meno distorsiva e c'è una maggiore apertura commerciale, spiega l'economista Roberto Grotti del Wef. Anche se poi l'Italia batte il Portogallo per dimensione del mercato e sofisticatezza del business, tra i maggiori punti di forza della competitività italiana, insieme a istruzione primaria e salute (che ricevono un punteggio di 6,4 su 7) e alle infrastrutture (voto 5,4).

Pesano i soliti problemi: le rigidità del mercato del lavoro, nonostante il Jobs Act l'indicatore guadagna solo 3 gradini (al

116° posto), e il funzionamento del mercato finanziario, che scivola al 126° posto (giù di 4 posizioni).

In testa alla classifica ci sono poche novità: la Svizzera resta prima; gli Usa superano Singapore che scende al 3° posto; il Regno Unito post Brexit diventa ottavo (2 posti in meno); la Svezia supera Londra e Tokio; la Finlandia fa due passi indietro e diventa decima.

Ma il giudizio globale sulla produttività e la prosperità futura del pianeta è meno ottimistico di quanto i puri indicatori economici come il Pil sembrano suggerire: il Rapporto sulla competitività segnala infatti che

le economie non solo restano a rischio di nuovi choc, ma sono attrezzate male per affrontare la prossima ondata di innovazione e automazione. Gli ultimi 10 anni hanno inoltre dimostrato che le economie capaci di combinare la flessibilità del mercato del lavoro con un'adeguata protezione dei lavoratori, hanno avuto più successo nel creare maggiore occupazione e nel ridurre le disuguaglianze. E questo sarà sempre più importante in un momento di transizione legato alla robotizzazione della produzione.

Giuliana Ferraino
@16febbraio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I campioni della competitività			Così l'Italia		
2017/2018		2016/2017	Posizione	Punteggio (1-7)	Trend
1°	Svizzera	(1°)	95	3.5	↔
2°	Stati Uniti	(3°)	27	5.4	↔
3°	Singapore	(2°)	96	4.2	↔
4°	Paesi Bassi	(4°)	25	6.4	↔
5°	Germania	(5°)	41	5	↔
6°	Hong Kong	(9°)	60	4.4	↔
7°	Svezia	(10°)	116	3.7	↔
8°	Regno Unito	(6°)	126	3.1	↔
9°	Giappone	(7°)	41	5.1	↔
10°	Finlandia	(8°)	12	5.6	↔
43° ITALIA			34	4	↔

Fonte: World Economic Forum, Global Competitiveness Index.

Corriere della Sera



SOSPENSIONI

Ordini avvocati, ricorso al Cnf anti esecuzioni

DI VALERIO STROPPA

La delibera adottata dall'Ordine degli avvocati in materia di esecuzione della sospensione cautelare di un proprio iscritto è impugnabile con ricorso al Consiglio nazionale forense. In un'ottica analogica e costituzionalmente orientata del regolamento disciplinare di categoria, anche sull'esecuzione deve essere garantita ai legali la stessa possibilità di tutela già riconosciuta per quanto riguarda i provvedimenti cautelari stessi. È quanto affermano le sezioni unite civili della Corte di cassazione, nella sentenza n. 22358/17 di ieri. La pronuncia assume rilievo perché tratteggia gli ambiti applicativi della nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense (legge n. 247/2012) in materia di giurisdizione disciplinare. Il Cnf riteneva di non avere competenza rispetto a provvedimenti diversi dalla decisione che conclude il procedimento. Diverso però il responso delle sezioni unite. Secondo gli ermellini, «non è il carattere endo/pre procedimentale che rende il provvedimento di per se stesso non impugnabile, bensì è la sua attitudine a colpire gli interessi in gioco a segnare il discrimine della necessaria garanzia impugnatoria». Interessi che vanno dalla salvaguardia collettiva della deontologia forense alla tutela individuale dello status professionale. Da qui l'accoglimento del ricorso proposto da due professionisti, raggiunti da un provvedimento

di sospensione cautelare, e l'annullamento della sentenza n. 347/2016 del Cnf.

 Le sentenze sul sito www.italiaoggi.it/documenti

